

Il mondo cambia

Giovanni De Sio Cesari
www.giovanidesio.it

In generale siamo portati a credere, almeno noi moderni , che la storia dell'umanità si evolva sostanzialmente attraverso una linea diretta, malgrado qualche arretramento momentaneo, che partendo dalle prime civiltà passa per l' antichità , il medioevo, l'eta moderna per sfociare quindi nel mondo di oggi e in prospettiva pensiamo che questa direzione sarà mantenuta anche nel futuro.

Ma si tratta sostanzialmente di una illusione prospettica. Innanzi tutto non è propriamente corretto parlare di evoluzione ma si dovrebbe parlare in effetti di mutamento il quale può essere giudicato positivamente o negativamente secondo i punti di vista, i parametri di giudizio che si adottano.

Ad esempio per alcuni, la maggioranza, quella che viene definita libertà sessuale è un progresso mentre per altri, minoranza pur significativa, si tratta invece di una involuzione negativa.

C'è chi celebra la modernità ma pure spesso si celebrano i tempi belli di una volta , il mondo semplice del passato , magari fino all'ammirazione per i pellerossa, la vita a contatto con la natura.

Il mutamento in ogni caso non è mai in linea retta ma è come un pendolo che oscilla in direzione opposte

Vediamo qualche aspetto fondamentale.

Poichè nella nostra epoca si è diffusa la così detta libertà sessuale siamo portati a credere che più si vada indietro nel tempo, più i costumi erano rigidi e quindi definiamo certi atteggiamenti troppo rigidi come medioevali. In realtà non è così. La ossessione per la sessualità non esisteva nel medio evo in cui si parlava liberamente anche davanti ai fanciulli di fatti sessuali e comunque la sessualità non era considerata nemmeno come spesso oggi, il peccato per eccellenza. Il rigore è invece iniziato nel 600 dal quale man mano si è affermata quella che viene definita congiura del silenzio per cui ai bimbi non si parlava mai di sesso, uso che dura tenace anche nel nostro mondo. Diciamo che quella certa ossessione che alcuni definiscono sessuofobia ha avuto il suo culmine nell'età vittoriana , si è mantenuta fino alla meta del secolo scorso per crollare quasi del tutto improvvisamente negli anni 70 . Anche questo movimento non è stato poi troppo lineare perché ad esempio almeno nelle classi elevate l'etica sessuale alla fine del 700 era molto larga (si ricordini i cicisbei di Parini) per stringersi nuovamente nel romanticismo (amore romantico che rifugge da ogni sia pur vago contatto fisico, ad esempio nel Girano di Bergerac)

Anche se vediamo negli ultimi 50 anni l'idea che fare sesso deve essere semplice come bere un bicchiere d'acqua dei primi movimenti esagitati si è molto attenuato nei decenni successivi e la coppia è tornata essere il nucleo fondamentale dell'amore

Le figlie delle sessantottine sono più morigerate delle madri.

Noi sappiamo che nel futuro si saranno dei mutamenti ma non sappiamo nè quando questo avverrà nè in quale direzione. Ad esempio nel mondo islamico sembrava che il velo fosse ormai un retaggio del passato ma poi quasi all'improvviso intorno agli anni 80 esso è tornato improvvisamente ad essere una discriminante, una specie di vessillo delle opposte fazioni (si veda l'Iran di oggi)

Se passiamo poi nell'ambito politico noi assistiamo all'affermarsi della democrazia e della libertà anzi delle libertà . Croce definiva la storia come la evoluzione della libertà malgrado i lunghi periodo in cui essa veniva oscurata . Ma si tratta di una forzatura difficilmente accettabile. La libertà politica nel senso che diamo oggi a questo termine è cosa propriamente moderna, sconosciuta nel passato, non solo, ma nemmeno universale nel nostro mondo in cui soltanto una parte, per altro minoritaria, del mondo conosce la democrazia e la libertà.

Se guardiamo poi al processo storico noi constatiamo che un potere assoluto si manifesta proprio con il dispiegarsi delle grandi civiltà. Le polis greca come la orbis Romana erano rette da un potere collettivo e solo con il loro progredire si afferma un potere assoluto (Alessandro Magno e i suoi diadochi nel mondo greco e l'imperatore a Roma da Cesare in poi). Anche nel medio evo il potere del sovrano era molto debole, spesso più teorico che effettivo a meno che non ci fosse una grande personalità a sostenerlo (Carlo Magno, Federico Barbarossa). Solo dal 600 in poi si afferma l'assolutismo monarchico che procede fino al 700 quando con la Rivoluzione francese sembra crollare di colpo. In effetti poi nella prima metà del 800 si riafferma per soccombere alla fine del secolo con le monarchie costituzionali. Ma anche nel secolo scorso fascismi e comunismi si posero e sembrarono veramente un superamento delle democrazie considerate troppo deboli, non espressioni genuine della vera volontà del popolo. In seguito comunismi e fascismi sono spariti dalla storia occidentale e si è avuto un ritorno alle democrazie.

Come per la morale sessuale forse il processo di democratizzazione potrà interrompersi ma non sappiamo se e quando e in che direzione

Per concludere al tempo del fascismo si fecero le campagne per le nascite poi nella seconda metà del 900 quelle per contenere il boom demografico ed ora siamo quasi disperati per la denatalità

Quale direzione prenderemo in questo campo nel prossimo futuro ? Non sappiamo ma dovremo pure porre rimedio al rovesciamento della naturale piramide dell'età

Ma in che modo ? non lo sappiamo

Fernand Braudel et la longue durée”.

Bernard Dantier

http://classiques.uqac.ca/collection_methodologie/braudel_fernand/sciences_sociales_et_temps/sc_soc_et_temps_texte.html

Le choix de la mesure temporelle (une heure, un jour, une année, un siècle) comme celui de la mesure spatiale (une rue, un quartier, une ville, un pays, un continent), en découpant l’objet de l’étude des sciences sociales parmi l’indistinct continuum spatio-temporel du monde, produit autant de caractéristiques dans cet objet et dans ses facteurs explicatifs.

D’une certaine tendance explicative de l’histoire contemporaine, qui la rapproche de la sociologie, Fernand Braudel (1902-1985) nous présente une illustration très significative. Celui-ci s’est signalé en repensant la dimension du temps dans la discipline historique, ce qui équivaut à repenser toute cette discipline s’inscrivant par essence dans le temps. À ses yeux, il ne faut étudier l’histoire événementielle, celle donc de ce que nous pourrions nommer les particularités spatio-temporelles, qu’après « *avoir fixé ces grands courants sous-jacents, souvent silencieux, et dont le sens ne se révèle que si l’on embrasse de longues périodes de temps. Les événements retentissants ne sont souvent que des instants, que des manifestations de ces larges destins et ne s’expliquent que par eux* »-. Chez F. Braudel, - historien qui semble ici être fortement influencé par les recommandations que le sociologue E. Durkheim a faites au sujet de la nécessité d’étudier dans l’histoire l’évolution d’une institution afin de percevoir le sens vers lequel elle se dirige, - il y a aussi un « sens », une signification des faits historiques, qui dépasse leurs étroites dimensions et n’est perceptible que par l’élargissement de l’échelle temporelle de l’étude historique, élargissement qui permet, en saisissant non plus des événements mais des ensembles dont ces événements ne sont que des éléments, d’« expliquer » ces événements par l’ensemble les contenant. Ces « courants sous-jacents », ces « larges destins », nous sommes en droit de nous demander s’ils ne jouent pas chez F. Braudel le rôle des concepts qu’invoquent M. Weber et J.-C. Passeron (voir nos articles et extraits relatifs à ces sujets).. L’élargissement temporel que prône F. Braudel, ne tend-il pas vers le temps général du concept, qui permet d’intégrer et de comprendre un temps particulier ? C’est bien ici que nous décelons un des points fondamentaux, si ce n’est le point fondamental, qui a produit la jonction entre histoire et sociologie. Alors nous aurions le droit de conclure que le temps, dimension illimitée dans le concept, dimension limi-tée

dans le fait vécu, produit, avec une puissance proportionnée à la grandeur avec laquelle on l'appréhende, le lien entre science et observation comme il produit celui entre histoire et science, et enfin entre histoire et sociologie.

Mais appréhender le temps en lui-même reste peu pertinent pour saisir cette dimension si on ne la joint pas à celle complémentaire autant que distincte qu'est l'espace. Ainsi considérons en outre, chez cet historien du temps et de la « longue durée », le rôle méthodologique assigné à l'espace. Remarquons que F. Braudel souhaite, dans le langage commun qu'il veut voir se développer entre les sciences sociales, que « *l'on n'oublie pas un dernier langage, une dernière famille de modèles, à vrai dire : la réduction nécessaire de toute réalité sociale à l'espace qu'elle occupe* ». Nous voyons l'espace reconnu et promu dimension heuristique de la réalité sociale. Comprendons bien qu'il s'agit de « réduire » dans le sens où l'on réduit une existence à son essence, et c'est bien pour cela que l'auteur emploie le terme de « modèle ». L'espace, comme le temps, entre de la sorte dans la conceptualisation du champ social. Le concept équivalent à un espace général et total, F. Braudel, selon nous, ne peut qu'être conduit à réduire toute réalité sociale à un espace afin de pouvoir intégrer cette réalité, - suivant la proportion de grandeur de son espace, autrement dit sa proportion de généralité, - dans la conceptualisation explicative. C'est ainsi que la géographie est appelée à jouer un rôle plus important dans les sciences sociales. F. Braudel reproche à la géographie un certain isolationnisme, où la géographie fait de la géographie pour elle-même. Cette fermeture doit être brisée. « *C'est aux problèmes d'ensemble des sciences de l'homme que, dès lors, serait donné le pas dans la recherche géographique* » Ainsi cet auteur assigne à la géographie, qu'il reconnaît comme « science de l'espace », une finalité utilisant et dépassant à la fois cette dimension. « *La géographie, dit-il, trouve peut-être dans l'espace un but et un moyen, j'entends un système d'analyse et de contrôle. Au vrai, elle a peut-être un second but, une seconde coordonnée - qui est d'aboutir non pas à l'homme, mais aux hommes, à la société* ». Ce qui ici se propose, dans les termes « peut-être » comme une possibilité, dans d'autres analyses devient une nécessité : F. Braudel va jusqu'à affirmer que la géographie lui apparaît, « *dans sa plénitude, l'étude spatiale de la société ou, pour aller jusqu'au bout (...), l'étude de la société par l'espace* ». Notons que, réciproquement, la sociologie se doit de reconnaître la géographie comme science sociale : « *Ecologie : le mot, pour le sociologue, sans qu'il se l'avoue toujours, est une façon de ne pas dire géographie et, du coup, d'esquiver les problèmes que pose l'espace et, plus encore, qu'il révèle à l'observation attentive* ». L'espace, comme le temps, est dimension par laquelle le social se découvre d'une façon privilégiée. Cependant, nous faut-il nous contenter de ce « comme » pour corroborer le choix que nous avons fait d'associer une appréhension spatiale à une appréhension temporelle? Nous posons plutôt que l'une soit nécessaire à l'autre, et trouvons dans les réflexions de F. Braudel un accord à ce principe. Soyons attentif à ce qu'il considère ici : « *Les modèles spatiaux, ce sont ces cartes où la réalité sociale se projette et partiellement s'explique, modèles au vrai pour tous les mouvements de la durée (et surtout de la longue durée), pour toutes les*

catégories du social . Que devons-nous comprendre dans ces affirmations que l'auteur n'explique pas ? Si nous les rapprochons de cet autre texte, nous trouvons un exemple explicatif où F. Braudel attribue à l'axe du temps et à celui de l'espace le rôle méthodologique de distinguer et définir une civilisation ou une culture : « *Une civilisation, c'est tout d'abord un espace, une « aire culturelle », (...), un logement. (...) C'est le groupement régulier, la fréquence de certains traits, l'ubiquité de ceux-ci dans une aire précise, qui sont les premiers signes d'une cohérence culturelle. Si à cohérence dans l'espace s'ajoute une permanence dans le temps, j'appelle civilisation ou culture l'ensemble, le « total » du répertoire* ». La cohésion spatiale présente la cohérence culturelle d'une action humaine communautaire; nous avons affaire ainsi à une carte synchronique ; puis la permanence temporelle, repérable par l'identité d'une série de cartes relevées au cours d'une longue durée, c'est-à-dire dans une carte diachronique, confirme cette action humaine communautaire au titre de civilisation. Une civilisation est reconnaissable ainsi par la permanence d'un espace dans le temps, ou similairement, par la permanence d'un temps dans l'espace. La jonction entre temps et espace est effectivement pensée ici comme indissoluble pour appréhender les faits culturels.

Temps et espace concourent indivisiblement pour identifier et comprendre le social. Aussi les choix qu'on y opère font l'objet et la méthode de ces sciences : ces choix sont inévitables et doivent toujours rester réfléchis entre leur tenant et leur aboutissant.